

Giuseppe Vittori

ROMA Un'altra tragedia della disperazione. Altri morti, centinaia. Uomini, ma anche donne e bambini, tutti africani in fuga dalla fame anegati nelle acque del Mediterraneo, mare di disperazione e morte. Le notizie in arrivo dalla Tunisia parlano di una imbarcazione con a bordo 250 migranti colata a picco nel golfo di Gabes, sessanta miglia dalle coste tunisine. Il legno, secondo le prime scarse informazioni provenienti dal paese nordafricano, sarebbe partito da un approdo libico il giorno prima. La barca, forse uno dei tanti pescherecci sfasciati usati dai trafficanti d'uomini, era piena zeppa di persone, riferiscono i pochi testimoni, e già all'alba di ieri avrebbe accusato le prime difficoltà.

«Abbiamo ricevuto un Sos intorno alle cinque del mattino - racconta un operatore della torre di controllo della guardia marittima al porto di Mahdia - proveniente da una barca da pesca. Ci hanno comunicato le loro coordinate e abbiamo subito lanciato l'allarme». La carretta del mare a quell'ora era al largo del porto tunisino di Sfax, più o meno a 60 miglia, non lontano dalle acque territoriali italiane, obiettivo dei migranti. L'allarme ha coinvolto unità della marina militare tunisina, la guardia costiera e diversi pescherecci presenti nell'area sono riusciti a salvare una quarantina di naufraghi, mentre venti sono stati i corpi senza vita recuperati. Tutti i superstiti hanno confermato la notizia che sull'imbarcazione c'erano non meno di 250 persone, uomini, donne e anche bambini, testimonianze che rendono la tragedia certa e ancora più grande.

Il naufragio nelle acque tunisine è solo l'ultimo episodio del grande esodo di nordafricani verso le coste italiane. Due giorni fa, la guardia costiera aveva bloccato un'altra imbarcazione a largo di Zarzis, a bordo c'erano 28 persone. Il giorno prima un grosso gommone stracarico di migranti era stato bloccato al largo dell'isola di Djerba con 24 nordafricani a bordo. Tutti - secondo le informazioni fornite dalle autorità tunisine - erano partiti da porti libici. Una circostanza che conferma come il paese di Gheddafi sia stato scelto dai trafficanti di uomini come una sorta di porto franco dal quale far partire i carichi di clandestini verso l'Italia. Informativi dei servizi di intelligence italiani parlano di un milione e mezzo di donne e uomini pronti a salpare verso l'Italia, un vero e proprio esodo dalle proporzioni bibliche, che i moderati schiavisti organizzano in condizioni di assoluta pericolosità. Nelle ultime ore, il mare nel Canale di Sicilia ha raggiunto forza 4, tanto che ieri si è sfiorata un'altra tragedia al largo di Lampedusa. L'allarme è scattato nella serata di giove-

“ Venti i corpi senza vita recuperati, 41 i salvati. L'imbarcazione, diretta in Italia, sarebbe partita dalla Libia, ma nel Canale di Sicilia il mare ha raggiunto forza 4 ”



Il vescovo di Caltanissetta: «Non ci sono commenti sufficienti, ma non c'è volontà politica di risolvere il problema, non servono regimi polizieschi»

# Nave a picco, nuova strage di disperati

## 250 fra uomini, donne e bambini nella carretta del mare affondata a largo della Tunisia

### Mediterraneo tomba d'acqua

SPAGNA - 1 agosto 2002

Tredici cadaveri d'immigrati clandestini, morti nel tentativo di raggiungere le coste europee attraverso lo stretto di Gibilterra, vengono ritrovati sulla costa andalusa nei pressi di Tarifa, nell'estremo sud-ovest della Spagna.

LIBIA - 30 novembre 2002

Sono dodici i morti, 56 i dispersi e 52 i tratti in salvo dalla guardia costiera libica intervenuta in soccorso di un peschereccio con 120 immigrati africani a bordo affondato durante una tempesta. Del battello affondato, non si conosceva la nazionalità.

GRECIA - 22 dicembre 2002

Vengono ritrovati i corpi di dodici immigrati al largo dell'Eubea (nord-est di Atene) morti a causa del naufragio di una piccola barca causato da una falla sullo scafo. I clandestini coinvolti erano soprattutto di nazionalità afgana e curda.

MAROCCO - 18 gennaio 2003

Dicinnove immigrati di origine sub sahariana, muoiono dopo che il gommone sul quale si erano imbarcati su una spiaggia a 17 chilometri a sud di Tangeri, si rovescia a causa di un'onda. Si erano allontanati in tutta fretta per sfuggire alle forze dell'ordine che li aveva sorpresi sulla costa.



Un gruppo di immigrati clandestini nel centro di accoglienza di Lampedusa

Lannino/Ansa

### Lampedusa

## Notte alla deriva poi la salvezza

Arrivano. Il maestrale forza quattro non ha interrotto la migrazione africana verso nord.

Nella notte di ieri un altro natante alla deriva, contenente 78 persone tra cui 15 donne, è stato avvistato da un aereo della Marina militare. Era lì, nel mare in bufera, acque territoriali malesi, settanta miglia da Lampedusa. Gli si sono fatte incontro due navi della Marina italiana, la Driade e la Danaide, ma il trasbordo è subito risultato impossibile: le onde non lo permettevano. Allora le due custodi sono rimaste lì, a vegliare per l'intera notte. È arrivata mattina. Un elicottero, un Sh-3D, sempre in forza alla Marina, si è alzato in volo e ha rifornito quei disperati, a mollo da ore, di acqua e giubbotti salvagente. Nel primo pomeriggio, intorno alle 13 di ieri, a una quarantina di miglia dalla costa, il salvataggio si è completato: una motovedetta della Capitaneria di Porto ha tirato su quei disperati mentre la loro barca, che già da tempo imbarcava acqua, è colata a picco nel canale di Sicilia.

A Lampedusa, ieri sera, sono sbarcate solo tre donne, e solo perché erano incinte e avevano accusato malori durante il viaggio. Gli altri continueranno verso Augusta, in provincia di Siracusa.

Il centro di accoglienza di Lampedusa,

infatti, costruito nei pressi dell'aeroporto isolano, è già oltre la propria capienza, e non di poco: gli ospiti sono 486, i letti 190.

«È un'emergenza, ma tutto è sotto controllo - afferma Claudio Scalia, responsabile del centro gestito dalla "Misericordia" - c'è solo un problema di spazio: dobbiamo utilizzare qualunque centimetro a disposizione per sistemare materassi e tende da campo». La mensa è già diventata un dormitorio, e gli sbarchi non termineranno certo oggi.

Già nella giornata odierna è infatti attesa una migrazione da nord: leghisti.

Mario Borghezio, eurodeputato, Giacomo Chiappori, responsabile della Lega per il centro-sud (un'evidente antinomia) e Giacomo Stucchi, presidente della commissione per le politiche comunitarie alla Camera, sbarcheranno intorno alle 15, con un compito arduo.

«Controllare di persona la situazione dopo gli sbarchi dei clandestini avvenuti in questi ultimi giorni», afferma Stucchi, che spiega: «In particolare varcheremo se e come viene applicata la legge Bossi Fini».

Infine porteranno il loro sostegno ai manifestanti leghisti sull'isola, loro si bisogno di conforto, altro che quei 400 e rotti che dormono accampati in una mensa.

E di sostegno avranno bisogno, a quanto dicono, anche gli albergatori e i commercianti di Lampedusa, che, preoccupati per la stagione turistica, affermano che l'emergenza clandestini non esiste: colpa dei giornali che enfatizzano, qui nessuno si accorge di niente. E forse il problema potrebbe essere proprio questo.

Al vertice di Salonicco l'eco della tragedia. Non è percorribile la via dell'attenuazione dell'embargo alla Libia. Prodi: salvaguardia dei diritti umani e frontiere comuni

# L'Unione europea: non basta la repressione, dobbiamo aiutarli

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PORTO CARRAS (Salonicco) Ne ha parlato Romano Prodi, per quanto in maniera indiretta: per l'immigrazione «bisogna coniugare la sicurezza dei diritti umani e il concetto delle frontiere comuni». Parole diverse (che sembravano rivolte essenzialmente a Bossi) ha avuto Silvio Berlusconi, per il quale l'immigrazione «non è il primo dei problemi», «l'Italia per numero complessivo di immigrati è il paese europeo che soffre di meno», e comunque, finalmente, dopo questo Consiglio dei ministri «l'immigrazione è problema dell'Europa», e non soltanto dei suoi paesi di frontiera. Eppure ieri è accaduto ancora una volta l'irreparabile nel Canale di Sicilia.

L'Unione europea è dunque insensibile a quanto succede alle sue porte? No, ci spiega uno stretto collaboratore di Antonio Vittorino, il commissario europeo alla Giustizia e agli Affari interni, nei quali rientra il tema dell'immigrazione: «Il fatto è che non esiste nessuna competenza dell'Ue su una tragedia come quella avvenuta nelle acque tra Tunisia e Italia». Esisterà in prospettiva, proprio sulla base delle decisioni assunte a Salonicco, una «politica delle frontiere» condivisa, e supportata anche da una guardia costiera europea complementa-

re a quella italiana. Ma fin qui restiamo sempre nell'ambito repressivo, o comunque di azioni tardive rispetto alla genesi del fenomeno: «Per questo è essenziale la cooperazione con i paesi d'origine dell'immigrazione», che è l'al-

tra parte delle decisioni del vertice.

Per esempio la Libia, che in verità non è mai il paese d'origine ma il paese di provenienza, nel senso che gli immigrati vi transitano, diretti in Italia e soprattutto più a nord. Il colonnello Ghed-

dafi è diventato un po' il ventre molle del percorso dell'immigrazione clandestina dall'Africa. Non sembra intenzionato ad impedire il passaggio sul territorio libico di queste colonne di disperati, e con ogni probabilità nel suo paese c'è

chi ci guadagna abbondantemente. È anche un modo per creare problemi all'Europa, e mantenere un certo potere contrattuale. A muoversi verso Tripoli è stato più di altri l'Italia. Il governo Berlusconi - un po' nel tentativo di arginare il

flusso migratorio, un po' per lasciare il colonnello per il verso giusto - si è detto disponibile (all'ultimo Consiglio dei ministri degli Esteri) a vendere alla Libia motovedette e altri mezzi militari, in deroga all'embargo tuttora in vigore. Ma

alla proposta italiana si è opposta la Germania, che con Gheddafi deve ancora regolare alcuni conti (in particolare quello di un sanguinoso attentato in una discoteca di Berlino), come la Francia per l'aereo dell'Uta carico di passeggeri che una bomba a bordo fece precipitare nel deserto del Niger: per questi paesi l'embargo deve durare, almeno fino alla conclusione delle complesse inchieste giudiziarie che riguardano anche gente molto vicina al colonnello. Lo stesso sottosegretario Alfredo Mantovano ha ammesso ieri che tra Italia e Libia «esiste solo un protocollo tecnico tra le forze di polizia dei due paesi, al quale manca il placet politico». Ha confermato che «il governo lavora per la revoca dell'embargo», ma anche che «la soluzione più probabile sarà di arrivare a qualche deroga parziale». Comunque sia, non è certo rifornendo di motovedette la Libia che si risolverà il problema. L'Unione europea ha rifiutato le proposte britanniche di «centri di transito» e di «zone di protezione», e ha in mente di aprire degli «sportelli» nei punti critici, in particolare in Africa, affinché i candidati all'emigrazione abbiano un punto di riferimento che li salvaguardi dai trafficanti. Certo, non è molto. Ma è un primo passo per evitare che centinaia di disperati muoiano anegati, affidati a uomini e mezzi omicidi.

### giornata dei rifugiati

## In Italia solo diecimila profughi Da noi il diritto d'asilo è fuorilegge

Marco Montrone

ROMA Sono quasi diecimila i rifugiati ospitati in Italia, cifra che, anche se non include i minori e i profughi riconosciuti prima del 1990, è comunque molto bassa rispetto al resto dell'Unione Europea. Sono i dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), in occasione della giornata dedicata ieri a quei 20 milioni di persone costrette dalla guerra, dall'odio e dall'esilio ad abbandonare il proprio Paese per cercare asilo in un'altra parte del mon-

do. Tanti tra loro, oltre 7 milioni, hanno tra i 12 e i 24 anni.

In Europa è la Germania a ospitare il maggior numero di profughi (900mila), ma in questa classifica della solidarietà e del rispetto dei diritti umani si difendono bene anche Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia, con 150mila profughi presenti sul proprio territorio. L'Italia, come detto, è la pecora nera: unico Paese nella Ue dove manchi ancora una legge sul diritto d'asilo e dove, secondo l'Arci, «il piano nazionale asilo è privo di finanziamenti e le possibilità di accesso alla protezione giuridica per i rifu-

giati sono sottoposte a tali restrizioni da renderle praticamente inapplicabili». Attualmente la procedura di riconoscimento dello status di rifugiato dura circa un anno, durante il quale il richiedente, per esempio, non ha diritto al lavoro.

Eppure all'articolo 10, comma 3, la nostra Costituzione recita: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha il diritto di asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge nazionale».

Ma la legge nazionale manca. O meglio, è stato finora applicato lo sbrigativo articolo 1 della legge Martelli del 1990, che ha lasciato i profughi in condizione di grande precarietà e dato ampio margine di discrezionalità agli organi di pubblica sicurezza. Di fatto il diritto d'asilo è stato disciplinato dalla Convenzione di Ginevra sui Rifugiati,

ratificata in Italia nel 1954. Troppo poco.

Almeno finora, perché si è ancora in attesa dei regolamenti che completino la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che però tratta il diritto d'asilo in modo ancora più inadeguato e insufficiente, limitandosi a indicare solo alcuni provvedimenti d'urgenza. Secondo Amnesty International, ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà) e Medici Senza Frontiere, le procedure per il respingimento degli immigrati previste dalla nuova legge, si configurano «come misura collettiva assunta senza procedere a una identificazione dei migranti» e quindi «senza che sia possibile disporre di una cognizione, anche sommaria dei motivi del loro tentato ingresso in Italia». È del tutto evidente che l'attuazione di queste misure di respingimento impedirebbero a priori l'accesso alla procedura di asilo da parte di potenziali richiedenti, «in flagrante violazione della Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato».